

**28TFF**  
TORINO FILM FESTIVAL

TORINO 28 - CONCORSO INTERNAZIONALE LUNGOMETRAGGI

**THE BANG  
BANG CLUB**

di Steven Silver



PRESENTA

# THE BANG BANG CLUB

Cast

Ryan Phillipe, Malin Akerman, Taylor Kitsch

Durata: 109 minuti

Contatti pubblicitari

Charlene Coy

416□646□4980 (office)

416□277□0081 (cell)

[ccooy@elent.com](mailto:ccooy@elent.com)

Sito media

[www.eonefilmsmedia.ca](http://www.eonefilmsmedia.ca)

log in: eonemedia

password: publicity1

## LE FOTO VISTE IN TUTTO IL MONDO

Prima che il mondo sapesse chi fossero Kevin Carter, Greg Marinovich, Ken Oosterbroek e Joao Silva, tutti conoscevano le loro fotografie. Prima che il mondo avesse realmente capito l'orrore dell'apartheid, la sua violenza era stata denunciata dai lavori di questi giovani straordinari. Il 15 settembre 1990, Marinovich scattò una serie di fotografie per la Associated Press tra cui vi era l'immagine di un simpatizzante dell'African National Congress (Congresso Nazionale Africano) che faceva a pezzi un uomo in fiamme. (Inhlazane, Soweto, 15 settembre 1990). Per quella fotografia Marinovich ha ricevuto il premio Pulitzer. E poi, nel maggio del 1994, Carter ha vinto il Pulitzer per una foto precedentemente pubblicata sul New York Times di una bambina sudanese denutrita che crolla sulla strada verso il centro di alimentazione mentre un avvoltoio le si avvicina furtivamente. Ma il 18 aprile 1994, nove giorni dopo le prime elezioni democratiche in Sud Africa, il Bang Bang Club stava documentando le violenze nella township di Thokoza quando Oosterbroek venne ucciso durante lo scontro a fuoco tra gli abitanti e una forza di pace sudafricana. Marinovich rimase ferito quello stesso giorno. Due mesi dopo, a luglio, Carter si tolse la vita.

Sono depresso ... senza telefono ... senza soldi per l'affitto... senza soldi per crescere mia figlia ... soldi per i debiti ... soldi!!! ... Sono perseguitato dal nitido ricordo degli omicidi e dei cadaveri e della rabbia e del dolore... dei bambini affamati o feriti, degli uomini folli dal grilletto facile, spesso la polizia, dei boia...Vado a raggiungere Ken, se sono così fortunato.”-- dal biglietto lasciato da Kevin Carter prima di suicidarsi.

### SINOSSI

Bang Bang Club era il nome dato a quattro giovani fotografi: Greg Marinovich (Ryan Phillippe), Kevin Carter (Taylor Kitsch), Ken Oosterbroek (Frank Rautenbach) e Joao Silva (Neels Van Jaarsveld), che con le loro fotografie hanno immortalato i sanguinosi giorni finali del regime dei bianchi in Sud Africa. Il film racconta la storia ammirevole e talvolta straziante di questi giovani e le situazioni di estrema difficoltà che hanno affrontato per scattare le loro fotografie. Robin (Malin Akerman) è la loro photo-editor, ha badato a loro, li ha protetti e ha fatto sì che le loro fotografie fossero viste in tutto il mondo.

Basato sul libro di Marinovich e Silva, *The Bang Bang Club* narra la storia vera di questi quattro giovani che raccontano i rapporti tra di loro e gli stress, le tensioni e i dilemmi morali dovuti al lavorare in situazioni di estrema violenza, dolore e sofferenza. E' anche la storia del crollo finale dell'apartheid e della nascita di un nuovo Sud Africa.

## **DA GREG MARINOVICH E JOAO SILVA IN PERSONA**

“Cerco sempre di tenere a mente che per ottenere quelle foto drammatiche di distruzione qualcuno ha vissuto un gran brutto giorno.” – Joao Silva

Greg Marinovich e Joao Silva, i due fotografi sopravvissuti al centro di questa storia e autori del libro *The Bang-Bang Club: Snapshots from a Hidden War*, hanno trascorso una gran quantità di tempo sul set durante la fase di fotografia principale del film. Entrambi hanno parlato a lungo delle loro esperienze nei primi anni '90.

“Era una guerra civile quella in cui il nostro paese stava cadendo e volevamo documentarla, ma non volevamo documentare i discorsi dei politici. Volevamo vedere come colpiva la gente in giro. Nell' '89 ho fatto una breve incursione in Kathelong dove c'era una specie di guerra per procura, la Taxi War. Nel 1990 non sono andato immediatamente. Penso che siano passate due o tre settimane, se non di più, e stavo cercando di ignorarlo. Ed è allora che sono entrato a Soweto. Dovevo documentare questa parte dell'apartheid anche se non ero appassionato di violenza. Non mi piaceva affatto la violenza; avevo molta paura.”-- Greg Marinovich

Ero appena arrivato ad Alexandra [nella periferia di Johannesburg]. Stavo cercando la Reuters per lavorare come freelance che invia loro fotografie, così li ho incontrati. Ho parcheggiato la mia motocicletta e mi stavo dirigendo verso l'hotel e Graham Williams, un membro dello staff africano della Reuters, mi venne incontro a piedi, accompagnato da un altro ragazzo, che si rivelò essere Greg. Fui presentato a Greg e da allora abbiamo stretto amicizia. Greg era una persona così accessibile, amichevole e disponibile all'istante. Ken, l'ho conosciuto nei campi e la prima volta che ci siamo incontrati a malapena ha fatto caso a me perché Ken era la grande star, ma anche con lui abbiamo fatto amicizia. Con Ken era il suo personaggio. Incarnava l'immagine del fotogiornalista. Sapevo di lui e delle sue imprese. E ho conosciuto Kevin tramite Ken. Con Kevin, era il suo spirito. Sai, Kevin era eccezionale, ossessivo in vari modi e molto affascinante. O era su di giri o giù di morale, ma quando era euforico era eccezionale. Aveva energia per ogni cosa.

Per caso eravamo tutti appassionati della stessa cosa, perciò queste amicizie sono semplicemente cresciute, anche fuori dal lavoro. Era come vacanza là fuori, era anche vita sociale fuori dall'ambiente di lavoro.”-- Joao Silva

La prima volta che ho assistito a un omicidio attraverso l'obiettivo è stata anche la prima volta che ho vissuto un periodo di omicidi. Per tutta la mattina avevo messo in ordine e restaurato i vecchi mobili di mia mamma. Continuavo ad ascoltare le notizie e alla fine ho pensato, devo farlo. Sono salito in macchina e sono andato a Nancefield [Hotel]. Non mi ricordo se le news avessero detto esplicitamente che c'era uno scontro in quell'area, o se ho solo preso le strade principali fin quando non ho visto movimento. Mi sono fermato sul ponte e potevo vedere, dal lato dei sostenitori dell'ANC, molti giornalisti insieme a loro e in basso a destra sotto il ponte lungo la ferrovia, c'erano i membri dell' Inkatha con le fasce rosse e le lance e tutta l'attrezzatura. Così ho pensato, "E' inutile, nessuno comprerà le mie foto, probabilmente tutti i giornalisti in città sono dall'altro lato, ho detto: no, voglio essere qui. Li ho seguiti mentre facevano ritorno dove vivevano, ho scattato qualche foto e parlato della situazione cercando di familiarizzare con loro. All'improvviso una sirena si è messa suonare, proveniva dall'alto dell'hotel e tutti si sono alzati e hanno iniziato a correre. Ho detto, "Che succede? Che succede?" e loro "Niente, niente." Ho pensato, "Sì, col cavolo niente." Così li ho seguiti e mi hanno detto, "Ah, uno ci stava sparando e ho pensato...ok, ok, va bene. Non ho sentito nessuno sparo per tutto il pomeriggio. Ero piuttosto spaventato, stavano sparando e pensavo chissà cosa succederà. Forse mi aspettavo che alla fine mi avrebbero fatto entrare e lì dentro avrei trovato un ragazzo che era stato ucciso. Improvvisamente la porta si spalancò e questo ragazzo corse fuori e loro gli stavano dietro ed io anche. Non aveva fatto più di 30-40 metri quando è inciampato ed è caduto. Non ricordo se gli hanno fatto lo sgambetto o se si è inciampato. Questo gruppo di oltre una dozzina di uomini stava colpendo e pugnalandolo ed io ero lì insieme a loro, così vicino che potevo toccare, fotografando il tutto. E' stata una buona introduzione alle fotonotizie -- Greg Marinovich

"In quel genere di situazioni caotiche, per da parte mia, metto il pilota automatico per quanto riguarda f-stop e cose tecniche. Semplicemente è qualcosa a cui non pensi. Sei talmente concentrato e coinvolto in quello che sta succedendo intorno a te. Devi essere professionale e umano al contempo, sai? E a volte diventa un po' complicato." -- Joao Silva

"Avevo un obiettivo 20mm, un obiettivo macro 50mm e uno a focale lunga a quel tempo, mi ero un po' troppo fissato sul 50 e la roba davvero forte era su quello da 20, ed era adatto per quella scena. Cioè, il 20mm è un pessimo obiettivo, ad esser sinceri, ma dà la sensazione di aver fatto bene a usarlo. Poi ho imparato che l'organizzazione spaziale di un grandangolo fa apparire le cose più reali visivamente perchè sei più vicino. Si ha un'esperienza del tutto diversa e fotografi in un modo completamente differente rispetto a come faresti con un teleobiettivo con cui hai percezione a

livello fisico, uditivo e olfattivo”-- Greg Marinovich

“Quando hanno sparato a Greg e ucciso Ken, ho fotografato Ken morto ai miei piedi. Nello stesso momento ho portato Greg in un veicolo corazzato...Con la morte di Ken le cose erano un po’diverse perchè lui era mio amico, ma allo stesso tempo, se sei là fuori a raccontare la morte di persone che non conosci e questo va bene, allora devi essere ugualmente forte nel farlo quando si tratta di un tuo amico. Ma noi siamo giornalisti. E’per questo che siamo qui. Quando ci mettiamo in queste situazioni difficili, siamo lì per cercare di documentare e mostrare al mondo quella realtà. Perciò è una cosa molto difficile. Molto difficile. Non c’è un pulsante per tornare indietro. Quel che è fatto, è fatto. Devi conviverci ed trarne apprendimento. Si tratta di te, pensieri e ricordi, e penso che in un certo qual modo sia la tua punizione e redenzione.”-- Joao Silva

### **RACCONTARE UNA STORIA VERA CON GLI ATTORI**

Proveniendo da una diversa formazione documentaristica, Silver deve conciliare l’istinto giornalistico e quello registico. “ Quando racconti una storia su persone reali e cerchi di creare un film narrativo su eventi realmente accaduti, si è al servizio di due padroni. Si è obbligati ad essere a servizio della verità. E al contempo, bisogna fare un film che la gente andrà a vedere il che significa che è necessario rispettare le vecchie regole della narrazione.”

Un elemento chiave in questo processo è trovare i giusti attori per trasmettere sia la storia che la sua verità. Per interpretare Greg Marinovich, uno dei fotografi ancora in vita, Silver voleva Ryan Phillippe- Ma quasi non ce l’ha fatta- per la più assurda delle ragioni.

“Lotto contro l’idea dell’invasione delle tragedie personali della gente.” --Ryan Phillippe a proposito della sua interpretazione di Greg Marinovich

Quando ha preso in considerazione per la prima volta questo progetto, Phillippe ha confessato di avere un rapporto teso con la macchina fotografica –in particolare con la still camera. “Il soggetto mi intrigava, ma avevo delle riserve. Negli ultimi dieci anni di celebrità il mio rapporto con la macchina fotografica non è stato piacevole,” ha spiegato, “solitamente mi tiro indietro o mi nascondo quando me ne trovo una di fronte, perciò si trattava di una cosa che dovevo superare. E inoltre io lotto contro l’idea dell’invasione delle tragedie personali della gente e ciò che un

fotografo d'assalto fa per gran parte del tempo ha a che vedere con il cercare il volto di qualcuno che sta affrontando una tragedia estrema. Ero combattuto sul voler fare un film simile.”

Ma la forza della storia e della sceneggiatura hanno avuto una grande influenza. Ha visto *The War Photographer*, il documentario del fotografo d'assalto, James Natchwey, che ha lavorato accanto a Marinovich, Silva, Oosterbroek e Carter a inizio anni '90 e ha fatto la differenza. “C'era un momento con una donna abbandonata che aveva appena perso un figlio e Natchwey era a pochi centimetri da lei con la macchina fotografica puntata sul suo volto. Ho capito che se non ci fosse stata quella macchina fotografica sul suo volto, nessuno avrebbe mai saputo come e perché suo figlio era morto.” Questo è stato il punto di rottura. Phillippe ha accettato il ruolo.

“Ryan può dirigere gli attori,” dichiara Silver. “ Ha una disciplina e una serietà straordinarie nel modo in cui affronta il suo mestiere. La cosa interessante di Ryan è che nel cercare di pronunciare bene l'accento sudafricano, che è notoriamente difficile, ha cercato di far qualcosa in più di essere preciso a livello fonetico. Doveva vivere la cultura di quell'accento. E' stato sorprendente come si sentisse sudafricano. Infatti, ci si dimentica del suo accento che è davvero da elogiare. Non sembra affatto manipolato.”

“Sono i ruoli come questo la ragione per cui entri nel mondo della recitazione.” -- Taylor Kitsch a proposito della sua interpretazione di Kevin Carter

Facendo un paragone, Taylor Kitsch, che interpreta il predestinato Kevin Carter, si è lanciato sulla parte. “Ho accettato questo ruolo per poter dar vita a qualcuno che ha lasciato un segno così straordinario. Sono i ruoli come questo la ragione per cui entri nel mondo della recitazione, il genere di ruoli che temo di interpretare ragion per cui diventano quelli che voglio ottenere.”

Sapendo che tutti ricordano Carter per la foto vincitrice del premio Pulitzer, la droga ed il suicidio Kitsch non voleva interpretare il personaggio per i suoi ultimi momenti ma per quelli precedenti che li hanno portato. “Mi sono concentrato sulla vita che ha vissuto. Kevin era una persona che cambiava da un attimo all'altro, la gente amava stargli vicino ma c'era anche una passione in lui. Era un artista. In ogni scena, ho rischiato. Non volevo rendere Steven nello stesso modo per due volte. Ogni attore può confermare che è la miglior cosa. Ti dà la possibilità di esplorare realmente perché con Kev tutto è permesso. Non sono mai stato messo tanto alla prova nella mia vita, fisicamente, come attore o come persona.”

Silver ha ammesso senza difficoltà che Taylor Kitsch stava lavorando senza un modello per il suo personaggio. “La cosa incredibile di Taylor è che ha portato in vita questo personaggio nonostante l’uso di droghe da parte di Kevin, le sue manie, la sua continua agitazione. Ciò che Taylor ha fatto, è stato renderlo qualcuno in cui credere.”

Kitsch ha deciso di mostrare nella sua fisicità il declino di Carter. Ha perso 13 chili per la parte, correndo dai 9 ai 12 chilometri al giorno, sei giorni la settimana. “Non penso di essere stato così magro nemmeno quand’ero un senzatetto a New York,” ha detto l’attore che ha dormito nelle stazioni della metropolitana quando è arrivato a Manhattan anni fa. “E la mente è folle. Non ho mai vissuto questa roba.

“[Robin] dice di essere diventata insensibile alla violenza che ha visto, dalle foto di gente bruciata viva ai bambini che venivano fatti a pezzi.” -- Malin Akerman a proposito della sua interpretazione di Robin Comley

Malin Akerman, interpreta Robin Comley ed è la photo editor del giornale, cosa che la rende la capo scout del gruppo. Bada a loro, prova un forte affetto per loro, se ne prende cura,” nota Silver. “Malin ha messo tutto questo nella sua parte.”

“Ho incontrato Robin Comley, il personaggio che interpreto ed è una donna incredibile,” esclama la Akerman. “Mentre i ragazzi erano in giro a fotografare ciò che accadeva, ha insistito e ha sostenuto che bisognava mettere quelle immagini nel giornale. Il mondo deve sapere cosa sta succedendo. La polizia è venuta in ufficio così tante volte a cercare i fotografi per quello che stavano documentando. E’ davvero una donna straordinaria, calma, rilassata, così hippy, ma allo stesso tempo, fredda come la pietra quando si tratta di ciò in cui crede. L’ho incontrata al Times dove lavora attualmente e mi ha spiegato il suo lavoro dell’epoca e quello attuale.”

Al giorno d’oggi, i giornali sono tutti in formato digitale, ma negli anni ‘90, era un lavoro molto più lento e intenso per i fotografi ed i photo editor che lavoravano con la pellicola, la camera oscura, svilupparono le foto dai negativi, immergendo i contact sheets (provini a contatto) con i loop, nei tavoli luminosi. “Robin ha detto che ora la sensazione è completamente diversa, per niente intensa. Mi ha detto che all’epoca, rappresentava la quiete nella tempesta per i ragazzi, c’era tanta adrenalina, tanta tensione. Ha detto di essere diventata insensibile alla violenza che ha visto, dalle foto di gente bruciata viva ai bambini che venivano fatti a pezzi.”

Completano il cast Frank Rautenbach e Neels Van Jaarsveld, due attori sudafricani che interpretano rispettivamente Ken Oosterbroek e Joao Silva.

“Quando ho incontrato Robin per la prima volta, quella vera, mi ha guardato, c’è stato come un bagliore di riconoscimento nei suoi occhi e si è sciolta in lacrime.” -- Frank Rautenbach a proposito della sua interpretazione di Ken Oosterbroek

Khumalo Street, Thokoza, agosto del 1990. Una ragazza porta in salvo sua sorella mentre i membri dell’Inkatha che appoggiano i guerrieri Zulu si avvicinano durante la Hostel War. Ken Oosterbroek, tre volte in nomination per il South African Press Photographer of The Year, e vincitore di numerosi premi World Press, sarà ucciso qui quattro anni dopo.

Rautenbach, cresciuto in una città diversa da Johannesburg e poi trasferitosi in Europa a 19 anni, conosceva bene le fotografie di Oosterbroek e dei suoi colleghi tramite i giornali internazionali. “Per me questo film è un ritratto reale di com’era il Sud Africa all’epoca e racconta la storia dalla prospettiva della gente che viveva nel Paese mentre di solito viene raccontata dal punto di vista di un prigioniero politico. Ed è interessante che i si tratti di ragazzi bianchi che colgono immagini di violenza in gran parte ad opera di neri nelle township ed il coinvolgimento del vecchio governo in tutto ciò.”

Nell’interpretare il ruolo di Ken Oosterbroek, tre volte in nomination per il South African Press Photographer of The Year e vincitore di numerosi premi World Press, il compito di Rautenbach era diverso da quello di Taylor Kitsch per il ruolo di Kevin Carter. Oosterbroek è stato abbattuto nel momento apicale e il personaggio doveva essere ritratto in modo che uscisse pienamente fuori fino all’ultimo istante.

“Ho scoperto che non era una persona aggressiva, ma anzi, di forti sentimenti. Io cerco di cogliere la sua concentrazione e professionalità. Ho parlato con Alf Kumalo, leggendario fotografo sudafricano e mi ha detto che il comportamento di Ken era coraggioso. Quando ha iniziato era talmente concentrato e quasi eccitato da quel che stava per accadere, che la sua unica missione era ottenere le migliori fotografie là fuori.”

L’attore è stato messo davvero alla prova quando ha incontrato per la prima volta Robin Comley, la photo editor che conosceva Oosterbroek. “Quando ho incontrato Robin per la prima volta, quella vera, mi ha guardato, c’è stato come un bagliore di riconoscimento nei suoi occhi e si è sciolta in

lacrime. Mi sono sentito malissimo ma al contempo ho capito che c'era abbastanza Ken in me per continuare nelle mie convinzioni. Questo mi ha dato la fiducia per lasciarmi andare ed essere Ken.”

“Era così vicino, sangue sull'obiettivo, sangue addosso, i tuoi amici che vengono colpiti. E continua a farlo.” -- Neels Van Jaarsveld a proposito della sua interpretazione di Joao Silva

La copia di Neels Van Jaarsveld di *The Bang-Bang Club: Snapshots from a Hidden War* è ormai quasi completamente evidenziata. “Quando è uscito è diventato subito un libro popolare e ho letto la mia copia più volte. Ero a Johannesburg quando le cose stavano succedendo ma ero molto più giovane,” ha detto “ho già interpretato persone reali prima, ma mai qualcuno che fosse ancora vivo— e a cui potessi parlare. Interpretare Joao Silva è un sogno che diventa realtà. Ho sudato freddo prima di incontrarlo. E' una persona molto intransigente ma ha un cuore straordinario. Provo molto rispetto per lui e mi ha aiutato molto.”

Per prepararsi per la parte, Van Jaarsveld, insieme ai suoi colleghi, ha imparato la procedura relativa all'uso di fotocamere predigitali, come caricare la pellicola, come leggere un esposimetro e come realizzare una foto e una ripresa. Poi lui e Silva hanno fatto un giro nelle Township. “Joao è passato a prendermi, abbiamo fumato un sacco di sigarette forti, mi ha mostrato esattamente dov'è successa ogni cosa, poi abbiamo giocato a biliardo, bevuto qualche birra ed era proprio così che avrebbero fatto lui, Ken, Greg e Kevin,” ricorda Van Jaarsveld. “Di certo, non è uno qualunque. Ha una posa interessante quando fotografa, quasi come se si stesse nascondendo dietro al nulla. Non lo si noterebbe nella folla perché usa quella posizione da ‘tigre accovacciata, Joao si nasconde’ quando succede qualcosa. Sa dove mettersi per fare una foto. Fondamentalmente bisogna essere ben aderenti per far bene. E' questo il modo in cui lavoravano, avvicinandosi molto. Stavo raggruppando della gente e lui ha detto “No, così non va bene. Non puoi dire alla gente dove deve stare per la fotografia, se no te ne puoi andare a un matrimonio. Devi fotografare senza esserci. Lui c'era, ma non realmente. Ma era così vicino, sangue sull'obiettivo, sangue addosso, i tuoi amici che vengono colpiti. E continua a farlo.”

### **GIRARE IN LOCATION STORICHE**

“Per la gente che vive in quelle comunità, i ricordi sono recenti e freschi e quelle ferite sono aperte.”- Il regista Steve Silver

Quando il presidente del Sud Africa, F.W. de Klerk annunciò che nel febbraio del 1990 sarebbe stato legalizzato l'African National Congress, i sostenitori dell'ANC, sia bianchi che neri, si riversarono per le strade di Johannesburg a festeggiare. Johannesburg coesisteva con Soweto (acronimo di South Western Townships) dove viveva la popolazione nera e indiana cui era proibito svolgere qualsiasi tipo di attività se non quella di lavoratori stagionale. "Una delle cose che volevamo ottenere nel film era in un certo senso che per ognuno di questi fotografi c'era una possibile vita alternativa," dice Steven Silver. "La Johannesburg dei bianchi è una città magnifica. E' la città più coltivata al mondo dal punto di vista botanico. Avrebbero potuto semplicemente vivere nel Sud Africa bianco con i suoi alberi allineati lungo le strade suburbane e le sue splendide passeggiate senza metter piede nelle township e non venire toccati dalla violenza che si stava verificando a non più di 5km di distanza."

La cosa più sorprendente per me nel fare questo film," continua Silver, "è immagino che non mi sarei dovuto sorprendere, è il modo in cui questa storia continua ad essere sentita come recente all'interno delle comunità di Soweto e Thokoza. Pensavo che fosse passato tempo abbastanza, che quelle ferite, se non guarite, sarebbero state remote abbastanza per cui il nostro film su quegli eventi sarebbe stato considerato narrazione storica - ma non è stato così. Per la gente che vive in quelle comunità, i ricordi sono recenti e freschi e quelle ferite sono aperte."

Per Silver ed i suoi produttori, era molto importante che il film fosse girato esattamente nei luoghi dove gli eventi si erano verificati. Sono rimasti sorpresi dal fatto che mentre giravano la scena dell'uomo in fiamme quando Marinovich scatta la serie di foto che gli varranno il premio Pulitzer, la gente usciva per le strade con in mano i giornali con quelle foto. Le avevano conservate per oltre un decennio.

"E' stata una guerra davvero brutale," conclude Silver. "La violenza era crudele, incessante e ben presto è diventata endemica. Non c'era possibilità che questi fotografi facessero ciò che hanno fatto e ne uscissero illesi. La questione violenza in Sud Africa ci coinvolge tutti in modi diversi. Era impossibile scappare per chi ne era impressionato, ancor di più per persone che vi camminavano in mezzo."

## L'AUTORE

**STEVEN SILVER (Autore, regista, produttore esecutivo)** ha iniziato la sua carriera nell'industria cinematografica del Sud America, prima scrivendo e co-producendo *Gerrie & Louise*, film documentario vincitore di un International Emmy. Steven ha continuato a dirigere numerosi documentari. Il successo gli è derivato da *The Last Just Man*, un film documentario che ha vinto oltre 18 premi internazionali. Steven è stato anche regista di *The Diameter of a Bomb*, un film documentario distribuito anche nei cinema dalla Think Film e di *The Dark Years* un documentario di animazione che ha vinto la Animation competition all' Ottawa Animation Film Festival.

Steven ha anche prodotto serie televisive (di cui in alcuni casi è stato anche sceneggiatore), film tv ed è stato produttore esecutivo di *Shake Hands with the Devil* diretto da Roger Spottiswood.